



FOTO INFOPHOTO

# Letta prepara il discorso in Aula «Matteo aiuterà il mio governo»

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il premier prepara i colloqui con i leader di maggioranza. «I 3 punti di Renzi sono gli stessi del mio programma». Arriva anche l'aut aut di Monti**



Enrico Letta FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

**C**on la fiducia dell'11 dicembre il governo otterrà la forza necessaria per scavallare la finestra elettorale di primavera». Nonostante il bombardamento di Grillo e Berlusconi, nonostante gli ultimatum di Renzi e, da ultimo, anche di Mario Monti, i parlamentari più vicini a Letta sono convinti che la complessa navigazione dell'esecutivo sia destinata a durare per tutto il 2014. E in fondo la scadenza così ravvicinata tra le primarie Pd dell'8 dicembre e il voto di fiducia di tre giorni dopo contribuisce a rafforzare l'ottimismo. «Matteo non può certo far cadere il governo dopo tre giorni. E da gennaio sarà occupato a preparare la campagna elettorale di Firenze e le europee, oltre che a governare un partito tutt'altro che semplice...».

A palazzo Chigi, del resto, al netto di un surplus polemico, le ragioni del sindaco di Firenze vengono prese in considerazione con grande attenzione. «Quello dell'11 dicembre non sarà un passaggio formale: è chiaro che la maggioranza cambia pelle e che le ragioni Pd dovranno pesare di più nell'agenda del governo». Del resto, notano gli uomini più vicini al premier, le tre condizioni poste da Renzi per continuare a sostenere l'esecutivo, Europa, riforme e lavoro, «sono i pilastri del discorso di insediamento di Letta nell'aprile scorso». Insomma, le priorità non sono così diverse. Il punto, semmai, è tra la furia rinnovatrice del sindaco e la «cautela» del premier, due stili per certi versi agli antipodi per affrontare la drammatica crisi italiana. Ieri il premier ha mandato segnali di distensione, «non ho nessun dubbio che il segretario del Pd eletto domenica sarà un motore fondamentale per rendere il governo più efficace». E Renzi dal canto suo ha detto di essere disponibile a «passare la palla» al premier e ha ribadito di non voler le urne a primavera.

I due leader si vedranno tra lunedì e mercoledì, così come Letta incontrerà anche Alfano e una delegazione di Scelta civica, per fare una ricognizione prima del passaggio in Parlamento. In cima alla lista delle priorità ci sono le riforme della Costituzione e la legge elettorale. Letta non intende sbilanciarsi in Aula sul nuovo sistema di voto, ma vuole imprimere una certa energia alla riforma del bicameralismo e al taglio dei parlamentari, così come allo stop del finanziamento ai partiti che giace da ottobre al Senato e «deve essere approvato

prima di Natale». Altrimenti ci sarà un decreto. Entro fine dicembre è previsto anche il quarto e ultimo voto dei deputati al ddl sul 138, ieri il premier ha lanciato un appello a Forza Italia a non interrompere il cammino delle riforme («Altrimenti il Paese affonda»), ma a palazzo Chigi è già pronto il Piano B, con alcuni disegni di legge curati dal ministro Quagliariello per mettere fine al bicameralismo perfetto e tagliare i parlamentari. «Una volta avviato questo percorso cambiare la legge elettorale sarà più semplice», spiega il ministro.

Il sindaco di Firenze fissa come tagliando per verificare il percorso delle riforme le europee di maggio, una data compatibile con l'avvio di una prima lettura. E chiede per gennaio la definizione di un patto di coalizione «alla tedesca», dunque molto dettagliato. Il premier, dal canto suo, non intende per ora stipulare un contratto con i partiti di maggioranza, ma ribadire i capisaldi del suo programma, chiedendo alla nuova maggioranza «più coesa» uno sforzo per velocizzare i tempi. A partire dalla legge sui rimborsi ai partiti. «Dovremmo prendere esempio da Papa Francesco, che ha impresso alla Chiesa cambiamenti rapidi e incisivi...».

La sfida per le europee lanciata da Grillo il 1 dicembre a Genova non è stata sottovalutata. E non è un caso che ieri il premier abbia risposto con insolita durezza al Commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn, che aveva accusato l'Italia di non rispettare gli obiettivi sul debito. «L'Europa non è scontata: non è data per sempre. L'Europa è profondamente a rischio, o c'è un cambio di passo oppure l'avvitamento è evidente». Letta non ha dubbi: «Questi puristi del rigore rischiano di consegnare l'Europa ai populistici».

I prossimi giorni saranno decisivi per mettere a punto l'agenda del prossimo anno. Su come cambiare la natura del Senato, ad esempio, ad di là dei titoli, ancora l'accordo non c'è. Renzi vorrebbe una cancellazione tout court, Quagliariello la trasformazione in una camera della Regioni. Per non parlare delle divisioni sulla riforma del Porcellum e del delicato dossier giustizia. Spine in vista anche sui temi economici, con Monti che spinge per una cura liberale e, parlando coi suoi, ipotizza di ritirare il sostegno degli 8 senatori che gli sono rimasti fedeli. A palazzo Chigi l'ipotesi di un rimpasto per ora viene negata, ma è oggettivo che Scelta civica, dopo l'addio di Mauro, sia rimasta senza ministri di peso.

«Liberato. E consapevole di aver fatto la cosa giusta».

**Ma ancora non sappiamo nulla.**

«Eravamo preoccupati perché siamo solo quattro avvocati e una ventina di cittadini che hanno condotto una battaglia estenuante ma legittima contro una legge elettorale, il Porcellum, che lede e comprime i diritti degli elettori previsti dalla Costituzione. I grandi giornali e illustri giuristi ci davano per spacciati in partenza. È stata una campagna molto fastidiosa. Basata sul nulla poiché abbiamo discusso la causa nei modi e nei tempi previsti».

**Come è arrivato fin qua?**

«Era la primavera del 2008, appena indetti i comizi elettorali abbiamo subito impugnato davanti al Tar e al Consiglio di Stato. Nel frattempo abbiamo presentato il ricorso in via d'urgenza che fu rigettato dal giudice unico anche in Appello. Fu allora che dovetti pagare 7 mila euro».

**Si è sentito un po' un don Chisciotte idealista contro i mulini a vento?**

«Tante volte siamo stati sul punto di mollare. Ma ogni volta che si vedeva il Parlamento avviare un percorso di rifor-

ma della legge elettorale e poi fermarsi nei veti incrociati dei partiti, tornava l'obbligo morale di andare avanti. Poi è arrivata la Cassazione, a primavera, proprio nel mezzo dello stallo istituzionale. Il pg e i giudici della prima sezione sono stati grandiosi. Veri giganti».

**Cosa si aspetta adesso?**

«Sull'ammissibilità, dopo aver sentito il relatore Tesauo, credo non ci siano più dubbi. Sulla costituzionalità mi aspetto una sentenza caducatoria, che abolisca cioè almeno il premio di maggioranza assegnato senza una soglia minima».

**Non teme un vuoto di legge?**

«No perché tornerebbe a vivere una legge proporzionale. Poi toccherà al Parlamento modificarla. Né noi né la Corte diciamo cosa fare. Solo cosa non fare perché incostituzionale».

Lo zio che portava il suo nome, Aldo, è stato un padre costituente, liberale e a capo della bicamerale che nel 1983 varò le riforme. Trent'anni dopo il nipote potrebbe firmare, a 79 anni, un'altra rivoluzione.

C. FUS

# Il Cav «anti-casta» rimpiange l'immunità parlamentare

● **Chiama alle armi deputati e senatori con toni simili a Grillo** ● **Ritorno al Mattarellum: «Così Fi vince»** ● **Si è dimesso da viceministro agli Esteri Bruno Archi, le sue deleghe andranno a Bonino**

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

In attesa delle primarie del Pd di domenica, Silvio Berlusconi lancia una ripetitiva chiamata alle armi da leader dell'opposizione pronto per la campagna elettorale. Ieri è venuto a Roma ma ha voluto che la riunione dei gruppi parlamentari si svolgesse nella sede di Forza Italia a piazza San Lorenzo in Lucina, anziché entrare al Senato da parlamentare decaduto. Ai gruppi congiunti di Camera e Senato ha ripetuto quasi il discorso pronunciato a via del Plebiscito nel giorno della decadenza, con toni mutuati al VaffaDay grillino: «Dobbiamo toglierli dalla casta e lottare per la libertà», muoversi sul territorio, organizzare le «sentinelle del voto», con grande enfasi verso il «grande gruppo» di Forza Italia che

vincerà con un ritorno al Mattarellum. Un attimo da paladino degli interessi «contro la patrimoniale», poi è tornato ossessivamente sulla sua decadenza («all'estero nessuno se lo spiega») e sul leit motiv contro la sinistra e «i giudici fuori controllo». Con un'ammissione contraddittoria: «L'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare garantiva il lavoro del Parlamento ed impediva l'intervento della magistratura nella politica e nelle istituzioni». Trappola il timore per gli altri processi in corso, come la compravendita dei senatori: «mai pagato nessuno per fare politica». Neppure le donne...

E solo ieri l'ex premier ha incassato le dimissioni di Bruno Archi dalla poltrona di viceministro agli Esteri, già consegnate da Francesca Pascale a via del Plebiscito, tornano le voci sulla possibile candidatura del Cavaliere (titolo di

fedelissimo Valentino Valentini). Le deleghe di Archi le assumerà il ministro Emma Bonino, che non avrebbe intenzione di sostituirlo; gli altri due viceministri, Marta Dassù e Lapo Pistelli sono di area Pd, mentre il sottosegretario Mario Giro è passato al Nuovo centrodestra alfaniano.

Berlusconi lavora anche al controllo di Fi nel caso di un eventuale voto anticipato, soprattutto se a provocarlo, comodamente per lui, dovesse essere Matteo Renzi come segretario del Pd. Ogni occasione è buona per farsi propaganda: oggi alle 17,30 è atteso al Tempio di Adriano per la presentazione del libro di Bruno Vespa (il quale si sta moderatamente riposizionando e avanza qualche critica all'amico Silvio)

Il quale si prepara anche per le Europee, pronto a strappare a Beppe Grillo il cavallo di battaglia della campagna anti-euro. E, tra i gossip di Chi sulle diete, lo stato depressivo di Dudù, (soprattutto dopo aver giocato con Putin a Palazzo Grazioli...), le «mine» anti donne piazzate da Francesca Pascale a via del Plebiscito, tornano le voci sulla possibile candidatura del Cavaliere (titolo di

cui Di Pietro reclama l'abolizione) in Bulgaria il 24 e 25 maggio 2014, paese dove potrebbe prendere la residenza (operazione comunque complicata) e presentarsi a Strasburgo immune dalle condanne. Formigoni non esclude questa possibilità ma, «conoscendo Berlusconi non credo che la stia prendendo in considerazione». Più concreta, invece, la ricerca di una «casa» a Strasburgo che non gli chiuda la porta in faccia, come potrebbe fare il Ppe: quindi o il gruppo dei «conservatori» di Cameron, l'Ecr o il meno presentabile *rassemblement* dell'ultradestra e degli euroscettici che si sta creando con Marie Le Pen e l'olandese Wilders.

La struttura di Fi indicata dal Cavaliere decaduto sarà quella di un «movimento», comunque senza «pesanti gerarchie interne», spiega Debo-

...

**La nuova Fi: movimento senza colonnelli, un solo capo e una fitta rete dei Club Forza Silvio**

rah Bergamini, basta rendite di potere interno. In una nota l'ex premier ha dettato le grandi linee dell'organizzazione: in ogni regione una «fase costituente» di un comitato con tutti gli eletti nel territorio, sia parlamentari nazionali che europei, affiancati dagli eletti azzurri negli enti locali. E braccia aperte a «persone di spicco della società civile, del mondo del lavoro e dell'impresa». Niente «colonnelli», insomma.

Ma la propaganda spicciola è affidata al network dei Club Forza Silvio, diffusi sul territorio e mobilitati l'8 dicembre, guardacaso. Sul sito di Fi il vademecum: «Cosa devono fare i Club: 1. Riunire periodicamente i propri soci. Tenere dei dibattiti sui temi di attualità proposti dal «Mattinale» del gruppo alla Camera, ovvero di Brunetta, poi cercare «4/6» controllori del voto in ogni sezione elettorale. Essere ovunque, insomma. E proprio sul Mattinale si prende in giro Aofano, invitato a «tornare a casa» come la collie Lassie, per non fare da «ragazzo spazzola di Renzi» per giunta colpito dalla «sfiga» del vicepremier che si è ribellato a Berlusconi, come Folini e Fini.